

Giovedì 11 – venerdì 12 aprile 2024

IL MALE NON ESISTE

Regia e Sceneggiatura: Ryūsuke Hamaguchi; *fotografia:* Yoshio Kitagawa; *scenografia:* Masato Nunobe; *montaggio:* Ryūsuke Hamaguchi, Azusa Yamazaki; *interpreti:* Hitoshi Omika, Ryo Nishikawa, Ryuji Kosaka, Ayaka Shibutani, Hazuki Kikuchi, Hiroyuki Miura; *colonna sonora:* Eiko Ishibashi; *distribuzione:* Tucker e Teodora Film; *origine:* Giappone, 2023; *durata:* 106’.

Il regista. Ryūsuke Hamaguchi è nato in Giappone nel 1978. Nel 2021, *Il gioco del destino e della fantasia* ha vinto l’Orso d’argento, Gran Premio della Giuria alla 71^a Berlinale. Al 74^o Festival di Cannes, *Drive my car* ha ottenuto il premio per la sceneggiatura e l’anno successivo ha vinto l’Oscar per il Miglior film internazionale.

La vicenda

La trama dell’opera si concentra sulla placida vita a Mizubiki, una piccola comunità montana giapponese vicino a Tokyo, dove vivono due guide ambientali: il tuttofare Takumi e sua figlia Hana, che ripetono ogni giorno le liturgie del luogo fino a quando un’agenzia di spettacolo, sfruttando i fondi derivanti dall’emergenza covid19, cerca di costruire un glamping (letteralmente glamour camping), proprio sulla strada che i cervi percorrono per abbeverarsi. Viene così minacciata la pulizia dell’acqua di sorgente, della quale gli abitanti tutti, umani e animali, fanno un uso vitale.

La notizia porta la comunità a reagire, rispondendo con forza, educazione e preparazione ai dipendenti dell’agenzia incaricati di spiegar loro i presunti vantaggi dell’operazione, nel corso di una lunghissima riunione comunitaria.

Significazione

Malgrado la memorabile macrosequenza dell’assemblea, dove si confrontano gli sprovveduti dipendenti dell’azienda e i cittadini del paese, fermi esponenti di un’umanità rurale cosciente della propria responsabilità sociale ed ecologica, il film è più di una critica ambientalista a un sistema economico dove siamo i predatori di noi stessi.

La nuova opera di Hamaguchi porta sullo schermo una storia ispirata al conflitto tra sfruttamento delle risorse naturali e rispetto dell’ambiente, toccando uno dei temi più attuali del dibattito politico e sociale del nostro tempo.

Hamaguchi crea un film immersivo, che mette in scena un microcosmo bucolico rappresentato attraverso la lentezza di una sinfonia di immagini naturali e di gesti rituali che appartengono alla vita di campagna e alla antica cultura giapponese.

La vicina Tokyo, dominata dalla moderna visione capitalista che insegue il profitto ad ogni costo, è lontana anni luce. Pochi chilometri rappresentano in realtà secoli di storia che dividono uomini e visioni del mondo.

Un film non facile, forse, da approcciare per chi è abituato ai ritmi del cinema mainstream.

La visione richiede la disponibilità a mettersi in sintonia con una concezione spazio-temporale ed etica lontana e ormai dimenticata. Forse proprio questo straniante gioco di contrasti, che porta dentro la storia, senza però mai riuscire ad immedesimarsi nei personaggi, questo senso di incolmabile distanza esistenziale, è in fondo il vero tema del film.

Come dice l’autore “la natura ci può guarire” e ciò che è davvero importante è trovare un equilibrio grazie ad un dialogo che non sempre è rispettato nelle nostre vite e nella società in cui viviamo. Sul finale alquanto misterioso, il regista precisa che suscitare dubbio, esitazione e meraviglia è il vero scopo del cinema.